

L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SESTANTE LE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna), commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comp. partecipazione al tutto L. 80), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

IL COMPITO DI FRACASSI

Il ministro plenipotenziario Fracassi ha assunto un ruolo di primo piano nel corso di questi giorni. Trieste il posto di consigliere politico per conto del governo italiano presso il Comando alleato della zona A dopo di aver reso le consuete visite di cortesia. Egli è venuto così a sostituire l'attuale prof. Diego de Castro, dimessosi per divergenze d'idee sulla nostra condotta politica nei riguardi del problema del Territorio Libero.

Da parte nostra porghiamo il saluto di benvenuto nella sventurata terra giuliana, al rappresentante d'Italia inviato a Trieste per una missione resa purtroppo difficile da una politica per troppi anni contraddittoria e confusa sul terreno dei rapporti col G. M. A. Non invidiamo perciò il compito che lo attende, ma per ciò che scendiamo in dovere di renderlo avvertito delle condizioni nelle quali egli si appresta a dare inizio alla sua opera politica. L'ambiente in cui il ministro Fracassi dovrà muoversi e agire, presenta caratteri rigidi e difficili da trattare soprattutto per quanto riguarda il comandante inglese generale Winterton. La figura di questo soldato britannico potrà essere rispettabile, come infatti lo è, ma essa va giudicata come obbediente strumento esecutore di una politica che arriva da molto lontano, e che si traduce in una condotta ostile all'Italia ed ai suoi interessi, ovunque si manifestino, a Trieste o in qualunque altra parte del mondo. Non è una fiamma da manici questo nostro profondo convincimento dell'inimicizia britannica verso l'Italia, dal momento che la manifestazione di non interesse in politica italiana da parte della fine della guerra in poi. Oggi però vogliamo rimanere nell'ambito del problema giuliano, per constatare e ripetere che se la tragedia del Territorio Libero di Trieste è giunta allo stato attuale, vale a dire di disperazione, la colpa risale ancora e sempre alla odiosa politica antitaliana e nel contempo jugoslavo dell'Inghilterra. Tutti i suoi statisti, tutti i suoi uomini politici, la quasi totalità dei suoi organi di stampa, hanno costantemente favorito e incoraggiato la stracazione titina ad apparire una bandiera di pace e sempre alla odiosa politica antitaliana e nel contempo jugoslavo dell'Inghilterra. Tutti i suoi statisti, tutti i suoi uomini politici, la quasi totalità dei suoi organi di stampa, hanno costantemente favorito e incoraggiato la stracazione titina ad apparire una bandiera di pace e sempre alla odiosa politica antitaliana e nel contempo jugoslavo dell'Inghilterra.

SULL'ESEMPIO DI MOSCA LE CAPRIOLE DI TITO Belgrado aderirebbe alla CED per barare ancora su Trieste

LA POLITICA DELLE AMBIGUITA' FA SEMPRE TESTO PER LA JUGOSLAVIA

In questi ultimi giorni le fonti ufficiose jugoslave sono andate ripetendo e diffondendo in giro l'affermazione che le trattative sul problema di Trieste sarebbero bene avviate e inoltrate, al punto da far ritenere prossima una soluzione, almeno così si spazia da parte jugoslava. Lo spazio di queste notizie ottimistiche discende da una manovra troppo grossolana per non essere avvertita, in quanto è fin troppo evidente il tentativo jugoslavo di creare nel mondo l'idea che il manovrato e accomodante maresciallo è più che disposto a liquidare la controversia triestina, per cui se l'auspicata composizione dovesse naufragare, la colpa sarebbe unicamente dell'Italia. Si tratta di un'astuzia nemmeno da contadino, ma più semplicemente da piccolo ladroncello alla ricerca di proventi in cui dovrà comperire alla sbarra della giustizia per rendere conto delle sue malefatte. I mille tentativi di perdere tempo nel denunciare questi miserabili sotterfugi di una diplomazia che esercita i suoi espedienti tattici sul livello del comune venditore di pipe e specchietti, al quale appunto è da paragonare il vaneggiante dittatore della malora. Utile giudichiamo invece che il nostro governo controbatta questa subdola manovra titina, denunciandola per quello che in realtà è, quanto dire un misero, ridicolissimo trucco di diversione inteso a far ricadere sul governo italiano la colpa di un eventuale mancato accordo sul Territorio Libero, benché la responsabilità risulti irrefutabilmente dalla parte jugoslava.

Ma non a questo fine soltanto mirano le ottimistiche notizie fatte diffondere da Belgrado sulla prossima composizione del conflitto italo-jugoslavo per Trieste. Esse trovano origine e spieganza pure nelle manovre in corso da parte della sbarrata diplomazia italiana, dirette ad accreditare nel mondo occidentale la sospetta destano le spiegazioni fornite dal maresciallo rosso belgradese al parigino *Le Monde* prima di lasciare Ankara. Al principio della sua intervista, il caprioletto dittatore ha risposto che la Jugoslavia, per diverse ragioni, non intende associarsi al patto atlantico. Tuttavia potrebbe accettare alcuni impegni per una collaborazione indiretta. Alla fine dell'intervista invece il maresciallo, parlando della CED, ha risposto di averne una buona opinione, più di quanto ne avesse non molto tempo fa, lasciando il sospetto che la comunità difensiva europea oggi gli sembra simpatica, a differenza del patto atlantico che non gli garba troppo. Infatti fino a qualche mese fa anche la CED riscuoteva le sue ironie e la sua ostilità, ma oggi che ambisce ad entrarvi in pieno pure il maresciallo, come non dovrebbe far parte della comunità pupille jugoslave? Ecco allora che tante cose che a prima vista potrebbero sembrare oscure, si chiariscono. Il viaggio ad Ankara, l'ambizioso patto balcanico, le improvvise simpatie per la CED, i buoni propositi jugoslavi per risolvere il problema di Trieste, tutto ciò costituisce lo intricato canovaccio di una attività politica e diplomatica che non si muove per estro fantasioso dei ras di Belgrado, ma nel telaio di una orditura fatta col filo di Manchester nella quale vengono inclusi e impigliati gli interessi dell'Italia in primo luogo. Purtroppo sulla scorta dell'avviso che la nostra politica e la nostra diplomazia, non avendo imparato nulla dalle esperienze degli anni passati, niente riusciremo a imparare più dai casi presenti, se non la triste constatazione che troppo tempo abbiamo lasciato correre a favore di principi e di avventurieri titini, senza frenarne la corsa. Ed oggi l'Inghilterra, che se sarà possibile raggiungere un accordo di massima sarà ben difficile giungere alla ratifica.

DOCUMENTI SULLA ZONA B La guerra degli slavi alla scuola italiana

L'opera di snazionalizzazione è stata messa in atto di anno in anno con spietata metodicità

Nel periodo tra il 1946 e il 1951, 89 insegnanti italiani sono stati sostituiti con insegnanti di nazionalità slovena e con insegnanti dichiarati tali dopo un corso accelerato di tre mesi. Tutto l'ordinamento scolastico preesistente è stato modificato ed adeguato a quello della Jugoslavia, con grave pregiudizio per il proseguimento degli studi superiori ed universitari da parte degli alunni italiani.

I programmi sono stati radicalmente cambiati e sono improntati ai canoni del comunismo leninista e titista. Tutti i testi scolastici in uso nelle scuole italiane sono traduzioni di testi jugoslavi, zeppi di errori di grammatica e di ortografia e contenenti esaltazioni dei marescialli Tito e del regime vigente in Jugoslavia. Le scuole italiane sono state soppresses nella maggior parte dei centri rurali dove vivono nuclei più o meno cospicui di italiani. I genitori sono obbligati ad inviare i loro figli alle scuole slave sotto la minaccia di multe e di carcere. Nei pochi centri rurali dove funziona ancora la scuola italiana è stato introdotto l'insegnamento obbligatorio della lingua slava. In questi centri, inoltre, è negato l'accesso alla scuola italiana a molti alunni di questa nazionalità, solo perché il loro cognome non sono ritenuti di schietta origine italiana.

Con l'anno scolastico 1953-1954 l'obbligo della frequenza alle scuole slave è stato esteso a tutti gli alunni i cui cognomi non sono, a giudizio delle autorità jugoslave, di classica forma italiana (che non terminano cioè in vocale). Agli alunni di nazionalità italiana, con cognomi di origine friulana, tedesca, francese o indefinibile, non è stato più concesso quindi di istruirsi nella propria madrelingua. I loro genitori che si erano rifiutati di obbedire all'ordine sono stati colpiti con pesanti punizioni e minacciati di rapresaglie. Le autorità scolastiche jugoslave, inoltre, non permettono che gli insegnanti italiani partecipino ai concorsi indetti a Trieste e nella Repubblica italiana per entrare nei ruoli dello Stato, impedendo ad essi il proseguimento della carriera.

Per incrementare le scuole slave, le autorità fanno affluire nella zona B alunni dalla Jugoslavia e dalla Zona A, i quali vengono ospitati gratuitamente nelle "Case dello studente". Nella cittadina costiera di Pirano è stato aperto un istituto nautico sloveno che è frequentato per lo più da alunni che non risiedono in Zona B. Nonostante che le cittadine costiere abbiano popolazione esclusivamente italiana, con antiche tradizioni marinare, in esse non esiste alcuna scuola nautica per italiani, essendo stata soppressa quella di Capodistria.

Nel 1945 funzionavano in Zona B 61 scuole elementari, 8 scuole medie ed un ginnasio-liceo italiani. Alla fine dell'anno scolastico 1946-47 funzionavano nella Zona B 117 scuole in tutto, di cui 40 italiane. La proporzione delle scuole italiane rispetto a quelle slave era del 37 per cento. Durante questo periodo erano state create scuole slave a Capodistria, Isola, Pirano e Umago, località dove non esiste alcuna minoranza slava, come risulta da tutti i censimenti. Nel 1950-51 le scuole italiane scendevano a 38 con 250 insegnanti, di cui 49 di nazionalità non italiana. Gli alunni erano 3651. Nello stesso periodo le scuole slave erano complessivamente 65 con 173 insegnanti e 3910 alunni. Durante l'anno scolastico 1951-52 si ebbe una notevole diminuzione del personale insegnante, 112 fra maestri e professori abbandonarono la Zona B, 72 per sfuggire a persecuzioni di polizia e 38 per ragioni personali imputabili alla maggiore parte dei casi alla insostenibile situazione politica ed economica della Zona. Due insegnanti furono processati da una corte militare jugoslava e condannati nel marzo 1952 a lunghe pene detentive sotto l'accusa di aver fornito alle autorità scolastiche di Trieste e della Repubblica italiana dati relativi alla situazione della scuola e della cultura italiana in Zona B.

Negli anni 1952 e 1953 altri 32 insegnanti italiani sono stati costretti a lasciare la Zona B. Nello stesso periodo sono state soppresses dagli jugoslavi 9 scuole italiane che funzionavano in piccoli centri abitati prevalentemente da italiani. Nell'anno scolastico 1953-54 gli insegnanti della Zona B hanno ricevuto speciali direttive per l'istruzione politica ed ideologica degli alunni.

È noto lo scempio fatto dei nomi: è noto come, per insediare istituti e gerarchie slavi, la gente viene cacciata dalle proprie case; sono note le restrizioni fatte al traffico delle persone delle case fra le due Zone, a capriccio degli occupatori; si sa come ogni giornale e rivista italiani sono proibiti nella Zona B, anche quelli dichiaratamente permessi con apposite ordinanze; si sa come sono trattati gli operai e i lavoratori in genere e si sa infine come la Zona B fu derubata della sua struttura industriale per il valore di oltre due miliardi di lire.

Tutto quanto precede abbiamo appreso da una pubblicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e sta bene. Ma può a che serve, se a fatti questi, come la nostra politica, non alcuni altri reagisce adeguatamente? Sono cose che noi per anni siamo andati scrivendo e denunciando, chiedendo pure rappresaglie da parte delle nostre autorità, visto che abbiamo la possibilità di praticarle in nostro territorio nazionale, ma si è preferito invece registrare semplicemente le manifestazioni barbariche del titismo, senza che mai e in nessun caso, ci sia stata da parte nostra alcuna volontà di rispondere con opportune ritorsioni. Se la democrazia deve arrivare al punto da costringere il nostro paese a subire passivamente la delittuosa azione del banditismo comunista di Tito ai danni dei nostri connazionali della zona B, senza che ci sia da parte nostra nemmeno un segno di reazione o anche di legittima difesa, vien proprio da dire che la peggiore democrazia è la stessa, in quanto mostra di non saper nemmeno difendersi, né difendere chi a lei si affida per protezione e sostegno.

Il trasformismo jugoslavo di nuovo in piena azione

Il titismo, che fa sempre parte delle forze sovvertitrici del comunismo, non deve più oltre riscuotere fiducia nel campo degli occidentali

A voler seguire la politica della Jugoslavia, quale è stata in questi ultimi anni, c'è da rimanere stupefatti. A prescindere dallo clamoroso giro di valzer che ha portato Tito dall'amplesso sovietico a quello anglo-americano, esiste tutto il successo temporaneo che arriva ai tempi moderni, nel corso del quale la critica di avventurieri belgradesi ha offerto al mondo uno spettacolo di trasformismo e di conformismo che solo può spiegarsi con la morale della scuola comunista, priva di scrupoli e disposta a tutti i compromessi per raggiungere i fini desiderati. Chi non ricorda le ripetute dichiarazioni fatte dal maresciallo balcanico sulla sua infrangibile fedeltà all'ideologia comunista e ai suoi riformamenti americani, mentre in politica estera non ha registrato alcun successo coi satelliti sovietici. Perciò si deve oggi registrare da parte di Tito la affannosa ricerca di subdole e oblique combinazioni e alleanze politiche e militari, tramite le quali entrare di soppiatto in quei patti occidentali che fino a pochi mesi fa aveva osteggiato, deriso e fatti oggetto di altezzosi giudizi negativi.

Logica ne discende quindi la constatazione che un regime del genere costituisce una cosa troppo equivoca e troppo sporca, per meritare credito e fiducia, o addirittura per entrare a far parte di una comunità di nazioni che hanno per in segna la bandiera dell'anticomunismo, e per fine la liberazione del mondo dalla terribile minaccia che il comunismo rappresenta per la sua esistenza civile e democraticamente costituita. In questa constatazione deve essere appunto innestata la linea di condotta verso la Jugoslavia titista da parte dei popoli liberi dell'occidente e dei loro governi, ove vogliono essere prudenti e coerenti con la loro politica. Al punto in cui sono giunte le cose nel mondo, risulta ormai chiara l'impossibilità di venire ad accordi o compromessi con il comunismo come forza organizzata e come ideologia e sistema di reggimento dei popoli. Il titismo rappresenta parte di questa forza sovvertitrice e antidemocratica, e non deve pertanto riscuotere né fiducia, né credito nel campo della comunità occidentale. La Jugoslavia di Tito costituisce in seno al patto atlantico e alla comunità difensiva europea, l'elemento disgregatore, l'associazione infido non solo per la ideologia comunista di cui è portatrice e asseritrice, ma per la fragilità di tutte le dittature che si rendono invise e insopportabili ai popoli che vi sono soggetti.

Resistere e opporsi pertanto all'idea di associare un regime del genere ai patti delle nazioni libere, è un dovere di coerenza politica e morale, one non si voglia indurre l'umanità a pensare che la lotta contro le dittature è stata una scusa per conseguire fini assai diversi dall'aspirata liberazione dei popoli. Questo sospetto acquisterebbe pieno fondamento nel caso in cui il mondo potesse apprendere che la dittatura di Tito verrebbe ammessa a fianco dei popoli impegnati nella lotta contro quel comunismo che il tiranno balcanico vedrebbe invece rafforzato e diffuso.

La politica di trasformismo jugoslavo di nuovo in piena azione, non deve più oltre riscuotere fiducia nel campo degli occidentali. Il titismo, che fa sempre parte delle forze sovvertitrici del comunismo, non deve più oltre riscuotere fiducia nel campo degli occidentali.

ESODO INCESSANTE
L'esodo degli italiani dalla Zona B del T.L. è continuato ininterrottamente durante le festività pasquali. Domenica scorsa si sono rifugiati a Trieste 7 istriani, lunedì altri 16 e nella giornata di ieri ben 35 persone hanno abbandonato la Zona B. I profughi hanno riferito in numerose decine di famiglie attendono di vedere accolta dalla autorità jugoslava la propria domanda di esodo. Ad Isola d'Istria ben 150 sono le famiglie che attendono il visto per poter partire. L'aggravarsi della situazione e l'aumentato numero di profughi preoccupano i circoli politici triestini ed istriani. Della situazione il Comitato di Liberazione dell'Istria ha informato il governo nazionale chiedendo ancora una volta un'energica azione tendente a por fine a tale stato di cose.

RAPPORTI austro-jugoslavi sono in difficoltà. Belgrado afferma che la minoranza slovena della Carinzia protesta contro la politica scolastica delle autorità austriache. Di fatto a protestare è Belgrado. Una pubblicazione ufficiosa del governo jugoslavo afferma che il numero delle scuole slovene in Carinzia è in continua diminuzione. La rivista non dice che ciò accade perché anche gli sloveni preferiscono frequentare le scuole austriache. Parla invece di indebiti pressioni fatte sulle famiglie e di violazione degli impegni che il governo austriaco ha contratto con quello jugoslavo. La fondatezza delle proteste slave si può ben misurare a Trieste.



Gli allievi del collegio «Sauro», in gita pasquale a Trieste

Le trovate del Minculpop OGNI GIORNO UNA NUOVA

Secondo una corrispondenza belgradese del filo-jugoslavo "Corriere di Trieste" Roma e Belgrado avrebbero raggiunto un accordo per la spartizione del Territorio Libero. Il giornale afferma che il progetto sarebbe già pronto nelle sue linee essenziali e che gli autori, anglo-americani, turchi e greci, non lo avrebbero ancora presentato agli interessati forse per un istintivo senso del pudore. Ricadrebbe la decisione dell'8 ottobre soltanto che anziché essere un diktat, sarebbe un accordo per ciò più digeribile. Prevederebbe correzioni di frontiera a garanzia tra gli sloveni ed una specie di internazionalizzazione del porto. Le correzioni di frontiera sarebbero però di lieve entità. Le garanzie dovrebbero essere di principio internazionali. Il sistema politico fondato sul partito unico. In precedenza la stampa jugoslava aveva avuto un analogo scontro con quella americana, e in modo speciale con la "Washington Post". Così Belgrado lavora per l'amicizia con l'occidente.

ALLOGGI CATEGORIZZATI

Le nuove disposizioni sull'amministrazione degli stabili in Istria e a Fiume hanno suscitato vivi malcontenti fra gli inquilini. Si è proceduto alla categorizzazione degli alloggi, per i quali sono state imposte nuove pignoni. I legislatori evidentemente non hanno fatto le cose in regola, poiché le lamenti sono fioccati una dietro l'altra. In genere ci rifiuta di pagare l'affitto, poiché questo risulta inadeguato nella stragrande maggioranza dei casi. Le autorità cosiddette popolari sono corse ai ripari, hanno deciso di convocare i comitati comunali dell'Unione socialista del popolo lavoratore per illustrare la situazione e chiedere un energico intervento presso le organizzazioni di base. Responsabili del buon andamento della situazione alloggi verrebbero considerati i presidenti degli singole comunità degli inquilini di ogni stabile.

La Casa Rossa

Sapevo che esisteva un importante valico internazionale a Gorizia, denominato "Casa Rossa", una barriera fra l'Estremo Oriente e l'Italia orientale e la Jugoslavia; un baluardo posto fra due Nazioni non sempre invulnerabile, che molti di quelli di là si scrollano di dosso la cartina di pioniere che li opprime per ritrovare di lì la libertà perduta. Non mi scovavo però dove poteva sorgere la famosa "Casa Rossa", in quel lontano 1931, infatti, non se ne parlava e anche le carte militari non riportavano quel nome ora comune alla maggior parte degli italiani.

Pochi mesi fa, ritornando a Gorizia, domandai del posto: venni accompagnato nei pressi di una vecchia casa, intitolata al dottor Montecarlo. Ecco la "Casa Rossa". Essa è inestricata fra altri edifici adibiti al più svariate usi: comandi militari di confine, abitazioni, spaccio di generi alimentari, di monopolio e di mercato, depositi ed altro. Di fronte, un vasto edificio quasi recente, dove alloggia una sezione dell'ospedale civile, la cui giurisdizione territoriale va fino alla linea di demarcazione italo-jugoslava.

Poi il "confine" costituito dalla scarpata della linea ferroviaria che si dirama per Pledicchio e Trieste e che sovrasta la strada Gorizia-Sambasso-Aidussina. Sul ponte ferroviario s'è piantato un Graneliario in una divisa che ha molta somiglianza con quella della nostra aeronautica, che guarda, apparentemente senza interesse, il movimento della Casa Rossa, o che stancamente percorre quel breve ponte, forse per spranchiarli le gambe o per vincere il sonno provocato dal suo noioso compito di sorveglianza. Di là si intravede uno scarso e pigro afflusso di concittadini, che sono tutti inglesi, francesi da quell'inquinata linea convenzionale e forata che si chiama "confine"; e dalla stazione ferroviaria non molto lontana si ode di quando in quando il fischio stridulo fra le guardie di linea di ambo le parti, che non si degnano né di uno sguardo né di un cenno di saluto. Com'è diverso il clima ora con quello di parecchi anni fa! Diffatti, in una mia andata al confine italo-jugoslavo a Ca' di Caccia-Planina, precedentemente all'ultima guerra, notai un affiatamento non comune fra quelli di qua e quelli di là: la linea di demarcazione poteva considerarsi del tutto simbolica, che i due popoli non erano divisi da prevenzioni o da ideologie. E così le mie reminiscenze mi portano a episodi isolati di uno scorcio della mia vita giovanile vissuta nella bella ed ospitale città dell'Isonzo: precisamente, fra i tanti, ad una afosa giornata di fine giugno, quando, di ritorno da una marcia in montagna nella zona del Monte S. Daniele, fui come schiantato da una insolazione.

Fu proprio lì, in quella casa rossa o quasi, che fui trascinato dai miei commilitoni per farmi rimettere un po' in forza con qualche bevanda eccitante; fu lì che alcune donne compassionevoli, forse madri di ragazzi miei coetanei, s'interessarono di me; fu proprio da quella casa lì, da quel gruppo di case, che un mio caro amico nelle gioie e nelle avversità mi sorresse fino alla "Casaroma del Fante". Finalmente vedo tutto chiaro: davanti alla mia mente passano, come in un film, i quadri di quella giornata che m'aveva giocolato un tiro così birbone.

Ma da allora le cose sono mutate: la casa rossa o quasi che in quel tempo vedeva solo i pochi inquilini che l'abitavano, i rari passanti frettolosi, i ragazzini che giocavano sulla strada, o la mularia che si affrettava la sera a cacciare gli animali, ora è spettatrice di tante cose di tanta gente, di una infinità di giganti che si portano lì a curiosare e a fare commenti. C'è chi arriva e chi parte; chi va, chi viene e chi si indugia. Sempre le solite domande e sempre le medesime risposte da parte dei nostri militari. Si parla a bassa voce, quasi col recondito timore che i titini possano afferrare i nostri discorsi, leggerci i nostri stessi pensieri.

Poi, possono d'incanto le conversazioni e i presenti si scoprono il capo: c'è una bara che esce dal cancello dell'ospedale e che viene proprio dal confine; la "nostra" sbarra deve essere alzata dalla guardia di servizio per lasciare proseguire quel triste carico verso il campo della città. A quella vista non trovo

per alcuni istanti la forza di pensare, di ricordare; una sola cosa vedo e penso: un'altra persona che non è più, un morto che porta con sé il proprio fardello, la sua stessa vita, immemore senza dubbio della fallace giustizia degli uomini e solo presagio di quella eterna. Ma, malgrado che la morte tenti di avere il sopravvento anche qui come in ogni dove, la vita continua imperturbabile il suo corso alla "Casa Rossa": è sempre un andirivieri di gente che vuol vedere e che vuole portare seco il ricordo degli istanti vissuti al misterioso ed iniquo "confine" imposto dagli uomini a questo sacro estremo lembo della Patria.

A. Bortoli Gilli

E' CONFERMATO per questi giorni la seconda partenza di un contingente di 750 giuliani che emigrano in Australia per il trasferimento del Cile. Il 12 maggio prossimo partirà il terzo contingente composto di circa 700 emigranti. Sarà così coperta la quota di 2100 giuliani autorizzati dal governo australiano a raggiungere il continente nuovissimo.

POPOLO DELLA POLA

Questo manifesto diffuso nel novembre del 1944 del C.P.L. di Pola contiene l'esplicita dichiarazione che il primo fine di raggiungere è quello dell'incorporazione dell'Istria nella Jugoslavia e per ciò di combattere e ogni lavoro delle occulte critiche reazionarie che tentano di dividere l'Istria dalla Nuova Jugoslavia, terra della libertà e del benessere, nella quale troveranno i propri diritti e la propria libertà tutti gli e nostri cittadini, senza differenze di nazionalità e di appartenenza sociali.

Questo manifesto diffuso nel novembre del 1944 del C.P.L. di Pola contiene l'esplicita dichiarazione che il primo fine di raggiungere è quello dell'incorporazione dell'Istria nella Jugoslavia e per ciò di combattere e ogni lavoro delle occulte critiche reazionarie che tentano di dividere l'Istria dalla Nuova Jugoslavia, terra della libertà e del benessere, nella quale troveranno i propri diritti e la propria libertà tutti gli e nostri cittadini, senza differenze di nazionalità e di appartenenza sociali.

L'Arena di Pola

Atti e memorie della vita politica di Pola negli anni dal 43 al 47

Primo dovere del comunista imparare la lingua croata

"Senza di ciò non potremo fare nessun passo avanti né in teoria né in pratica", ammonì il segretario organizzativo nel luglio 1944

Proseguiamo nell'esposizione della situazione organizzativa del Partito Comunista in Istria nel 1944 sulla scorta del verbale di una riunione dei Segretari di distretto. In una arida elencazione di compiti e di funzioni si trovano però di tanto in tanto delle annotazioni di un certo interesse. Abbiamo stracciato la parte conclusiva del verbale nella quale tutti gli argomenti sono riassunti in una serie di domande e risposte; una sola affermazione è di particolare importanza ed è cioè quella relativa al diritto dei dirigenti di partito di leggere e censurare tutta la posta degli iscritti al partito, anche quella privata.

Vi sono 68 N.O.O. di villaggio nei quali fanno parte sette donne e da queste sono proposte alcune giovani.

Il più grande settarismo si sente nella relazione con l'A.F.Z., nel quale nessuno lavora ad eccezione di una compagna che è membro del Comitato Distrettuale. Perciò nell'ultima riunione è stato deciso che tutti i membri del Comitato facciano più attenzione al lavoro dell'A. F. Z. Perché il Comitato Distrettuale si rafforzi è proposta la candidatura di un compagno che si manda al corso del P. con lo scopo di acquisire qualche esperienza di elevare il suo livello politico. Con l'elezione del livello politico dello stesso Comitato si

deve prestare più attenzione facendo riunioni regolari per l'educazione.

Al Comitato Comunali deve prestare una speciale cura perché si rendano indipendenti nel lavoro e siano capaci di essere dirigenti dei gruppi simpatizzanti perché attualmente sono completamente incapaci quali dirigenti del P. Occorre prestare una speciale attenzione alle donne. Le migliori donne dell'A.F.Z. bisogna introdurre nel P. nei gruppi simpatizzanti e nelle altre organizzazioni fuori P. In questo modo si otterrà una maggior partecipazione delle donne nella lotta Nazionale.

Due membri del Comitato Distrettuale devono agire nel N.O.O. Distrettuale in modo che questo impari il lavoro e si renda indipendente. Abbiamo deciso di eliminare il settarismo rendendo possibile ai giovani ed alle giovani una maggior partecipazione alle organizzazioni fuori P. Per avere un maggior controllo sul Comit. dello Skoj occorre che alle riunioni di questo sia sempre presente un membro del Comit. del P. e che i compagni sul terreno siano in stretto collegamento con i membri dello Skoj.

Perché i membri degli N.O.O. conoscano le più importanti questioni della situazione politica interna ed estera e la linea della lotta popolare di liberazione occorre prestare più attenzione alla loro elevazione politica in modo da poterli scegliere per formare i gruppi simpatizzanti.

o) Comitato Distrettuale di Rovigno.

La mancanza della coscienza di lotta ha creato in questo ultimo tempo una situazione grave per la organizzazione. Molti compagni che erano membri dello N.O.O. hanno lasciato completamente ogni attività politica. La diserzione si nota soprattutto nei villaggi. Si sono dovuti sostituire quasi completamente gli N.O.O. dei villaggi. Nella città l'organizzazione si è dimostrata migliore perché non è stata sottostata alla reazione quanto nei villaggi. Ma anche nella città si è dovuto eliminare certi compagni che a causa del panico erano divenuti opportunisti.

In riguardo a diminuire i consilieri di questa organizzazione espellendo quelli che rimangono che sono riusciti ad eliminare il panico che regnava in questo paese.

GIRO D'ITALIA ALLA SCOPERTA DEI DALMATI

C'era una volta una città antica e bella, adagiata sulla spiaggia di un azzurro mare, che oggi non esiste più! Non solo c'era la città antica e bella, ma vi era tutta una provincia, tutta una regione che oggi sono scomparse dopo una impetuosa lotta sostenuta per secoli e secoli. Oh non tentate di parlarci della leggendaria "Atlantide", scomparsa nei flutti! La città antica e bella è esistita veramente: era la nostra, ove abbiamo vissuto i nostri anni migliori prima dell'ultimo flagello, era Zara! Ed è esistita anche la provincia e la regione: la Dalmazia con le sue gemme inestricate lungo la costa del litorale: Sebenico, Traù, Spalato, Ragusa, Cattaro! E le isole, sparse come perle nello zaffiro del mare, non potremo certo dimenticare! Lesina, Lagosta, Braza, fino alla piccola e gentile Locrone!

Tutto è scomparso! Città, regione e provincia. Gli abitanti sono i soli sopravvissuti alla struttura e, di fatto, alla storia, della loro passione e del loro amore alla Patria, ne recano oggi il simbolo nelle cento e cento contrade di Italia, sparsi in piccole collettività.

Con questo mezzo, vogliamo creare un legame percorrendo un viaggio immaginario fra i dalmati e questi in Italia; così è nata questa inchiesta sulla sorte loro toccata in questi dieci anni d'esilio.

Non è priva di significato questa rievocazione: correano i primi mesi del 1944 — dieci anni o sotto — che gli italiani della Dalmazia si apprestavano ad abbandonare la loro terra d'origine, incalzati dalla furia dei moderni barbari, fatti più arroganti dall'avversità sorte toccata alle armi italiane. I cittadini di Zara, maggiori per numero, furono i primi a scegliere la via dell'Italia dirigendosi verso Trieste.

E' appunto da questa città che inizieremo la nostra fatica seguendo, sin dove possibile, il cammino percorso dai dalmati che ripaavano in Italia.

La città di San Giusto è stata la prima dolorosa tappa di un lungo cammino che, per gli esuli della Dalmazia, ancora dura dal 13 settembre 1943. Il leggendario "Sansego" iniziò a sbarcare al molo dei "Bersaglieri" il carico dei dalmati, terrorizzati dagli indiscriminati bombardamenti su Zara, Sebenico, Spalato e altre città della Dalmazia. La nave di piccolo cabotaggio sbarcò settantasette persone, seicento persone quasi prive di tutto; poche masserizie, qualche valigia e qualche materasso costituivano il bagaglio di questi scampati alla rovina. L'esodo settimanale continuò sino al giorno in cui il piccolo piroscafo venne affondato nel porto di Lussino: era la fine giugno del 1944. Da quell'epoca non si ebbe nessun contatto diretto tra la Dalmazia ed il resto dell'Italia, ma, ormai, gli italiani laggiù erano rimasti in pochi!

Attualmente la comunità degli esuli dalmati residenti a Trieste è costituita da 650 capifamiglia per un complesso totale di 1.500 componenti.

Anche a Trieste non potevano mancare i riempitivi dei funzionari dello Stato: il dr. Rossi-Sabatini, Giovanni Giovedì e Guido Stecher alla Dogana;

Walter Smole, Elvira Jarabek e Antonio Giuppani all'Intendenza di Finanza; Egidio Lorenzini, Melchiorre De Vidovich, Natale Dem, Ada Ceccotti prestano servizio agli uffici provinciali delle Poste e Telegraf; il dott. Giacomo Vuzani, gli Viceprefetti a Zara, Antonio Lucchi, Pietro Dadini e Pietro Concina stimati ed apprezzati funzionari alla Prefettura di Trieste. Recentemente è stato collocato a riposo il dott. Giuseppe de Portada, che prestava servizio alla Dogana del "B.U.S.F.T.T." e chi più ne ha più ne metta.

Data la particolare configurazione della città gli abitano alcuni dalmati, cittadini notoriamente amanti dell'ordine, sono presenti anche nella Polizia Civile; vi prestano servizio, in qualità di impiegati civili: il dott. Luigi Lino, il dottor Guido de Portada, il dott. Mario Altemburger, Brunetto Paoli, Giovanni Devescovi e Giorgio Orlati, Nes repari della P. I. uniformi. Mons. Mario Natak, Canonico del Capitolo di Sant'Anastasia a Zara ed attualmente Cappellano della P.C.; gli Ispettori: Tullio Alborghetti, Miro Fekeza e Seremo Detoni; Vincenzo e Mario Carombini da Spalato, Umberto ed Antonio Pasquetti, Benzan, Devini, Nemarich, Riedling, Dorich, Esphetta e Borzich aggregati ai diversi reparti.

Presso gli uffici provinciali dell'Assistenza Postale prestano servizio: il dott. Natale Crechici, Giovanni Zanne e Francesco Ceccoli; alle dipendenze del Comune lavorano: Canzio Cadel, Armando Comolli, Isidoro Duro, Pierina Ferrar, Maria Lucchi, Lucia Natali. Gli uffici della Provincia di Zara hanno trasferito il loro rappresentante presso la Giunta provinciale triestina, nella persona del giovane, allora calciatore dell'A. C. Dalmazia, Aldo Poni.

Con quella generosità che tutti ben conosciamo e che è propria della città di Trieste, vi hanno trovato ospitalità anche delle "amministrazioni" straniere che si dividono in "occidentali" ed "orientali". Scartate per ovvie ragioni le seconde, presso gli uffici anglo-americani hanno trovato una sistemazione il rag. Oscar Matto, Bruno Batarra, Stefano Handl, Francesco Petrizza, Francesco Giadriovich, Silvio Orvati, Angiolina Volpi. Anche gli Enti Locali di Trieste hanno accolto nei loro quadri vari valenti e noti funzionari: alla Federazione Agricoltori Dalmati il dott. Dario Traina Rustia, all'I.N.P.S. Alberto Semitecolo. Presso gli istituti bancari: Oddone Festini alla Banca d'Italia, Enzo D'Ambrosio al Credito Italiano, Fulvio del Tuffo al Credito delle Comunicazioni e Piero Tripoli al Banco di Napoli.

Non potevano mancare i dalmati chiamati a spezzare il pane della scienza alle giovani generazioni tergestine: il prof. Piero Pescani insegna al Petrarca, la professoressa Angela Cattafini ed il prof. Antonio Mattazzi all'Istituto Carli. Come

ai bei tempi di Macchia Madama, insegnano educazione fisica presso i diversi istituti cittadini il prof. Ovidio Schiattino ed il prof. Luigi Motto. Le maestre di scuole elementari ed altre scuole di tipo speciale presenti a Trieste sono: Nella Paoli, Anita Viadovich e Serena Bresca.

Le libere professioni a Trieste sono così rappresentate: medicina e chirurgia dal dr. conte Renato de Portada, dal dott. Nicolò Ketya e dal dott. Marco Fatovich; gli avvocati: dall'avv. Salvino de Benvenuti e dall'avv. Maggio Reli. A Trieste le case sorgono anche se la scienza è satta dell'ingegneria e architettura, lasciata a Trieste da un solo dalmata: l'arch. Piero Valdes.

Tra i commercianti: Romeo Stecher che tratta sempre calzature e Smeone Baroni che ha aperto un negozio di tessuti; Guerrino Pellicetti, marchigiano d'origine ma zarino d'adozione, commercia all'ingrosso; Guglielmo Fekeza vi potrà offrire un punch oppure una limonata adossata se vi recherete a fargli visita di omaggio nel suddetto bar che ha aperto nel centro della città. Sono rappresentanti di commercio: Kooagio Umiauf, Italo Bullo, Guerrino Rosobosky, Riccardo Zerausnek, Virgilio Cocco, i fratelli Devini, Antonio Mar, Oscar de Vidovich e il dott. Lino Vladovich che da anni, oltre a curare le sue attività commerciali, regge brillantemente la presidenza del "Comitato Dalmata".

Prima di lasciare Trieste, per dirigerci verso un'altra città a noi cara, vogliamo ricordare la "Associazione Sportiva Dalmata", forte di una cinquantina di atleti che si dedicano con successo alla pallacanestro ed alla pallanuoto. Le loro vittorie, conquistate sui campi di gioco locali e regionali, hanno fruttato la stima e la considerazione delle autorità sportive. Il merito di questa fortunata attività sportiva dei nostri giovani, oltre che alla bravura degli atleti, va all'instancabile e a noi ben noto allenatore Egidio Lorenzini.

In questo immaginario viaggio, lasciata Trieste, ci dirigiamo verso i campi di gioco locali e regionali, hanno fruttato la stima e la considerazione delle autorità sportive. Il merito di questa fortunata attività sportiva dei nostri giovani, oltre che alla bravura degli atleti, va all'instancabile e a noi ben noto allenatore Egidio Lorenzini.

Ricordi di Eval

NOSTRE CONTRADE

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furlana, per un classico "pelo" non è finto a rappresentare la Dalmazia a Montecitorio. Già partivano da Milano e da altre città, alla volta di Udine, i telegrammi con le congratulazioni, che una notizia stampa smentiva la notizia — così come accade molto spesso — precedentemente apparsa! Peggio, veramente! Siamo certi che il nostro Ferruccio sarà buono per le congratulazioni. Abbiamo inoltre incontrato a Udine: Giuseppe Usmiani, Romano Dozzi e Alberto Volodia.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

che potremmo e non vogliamo fare, una giornata indimenticabile: il 20 settembre 1953!

Immaginiamo che il lettore di queste nostre note di viaggi residente a Canicatti non sarà stato presente a Venezia per ragioni di ordine logistico. Noi non possiamo proprio farci niente; per accontentare la sua curiosità questo giornale non basterebbe.

Dei nostri esuli che ritornano a Venezia non diremo molte cose e non faremo che qualche nome. C'è Umberto Donati che ha trasferito il suo quartier generale dal Bar Roma di Zara al Bar Vittoria di Venezia. Il cav. Umberto è tutto di Venezia e dei dalmati che vi risiedono, e quale fedele legionario di d'Annunzio, se tutto anche del Vittoriale. Dove la nostra opera di informatori è di cronisti può aver mancato, scrivete al cav. Donati, presso il Bar Vittoria a Venezia; mettervi a ruota tranquillo ed avrete la risposta desiderata.

Fatta quindi la necessaria premessa, non lascerò la città prima di avervi ricordato che l'infaticabile e cav. Giuseppe Duca da Zara; vice presidente, il pubblicista sedicente Antonio Carbonetti apprezzato collaboratore di numerosi quotidiani e periodici a diffusione nazionale. A Venezia risiedono ancora: Tullio Valeri, collaboratore della "Difesa" di Roma; Raffaele Ceconi, di "Povicia" dai versi sciolti e persuasivi che ci diverte molto con i suoi racconti sulla "Villa della Sfinge" e con altre amene trovate letterarie; Beppi Canzia, il dott. Silvio Crechici. Alla "Marciana" il prof. Giuseppe Praga. A Mestre ha il suo quartier generale Giuseppe Concecchi, aiutante regio della giornata del 20 settembre.

Il comm. Ugo Courir — chiusa nel 1943 la sua "Agenzia di Passaggi Marittimi" a Porta Marina — non ha perduto il senso degli affari ed ha fondato a Venezia la "Società di Navigazione Giuliana" con sede in San Samuele 3202 (pare che l'indirizzo gli abbia portato fortuna).

Due righe anche sui dalmati residenti a Udine, che non dovrebbero poi starci proprio male, male!

Nella città di Udine risiedono numerosi dalmati e giovani studenti iscritti all'Università di Trieste.

Ferruccio Micheli, Vittoria Spalato, anima dell'adriatismo in terra furl

Desolante psicosi di smobilitazione in tutti gli italiani della Zona B

Soltanto gli agricoltori cercano ancora disperatamente di tener duro, mentre l'immigrazione di croati e sloveni prosegue sempre più intensa

La previsione che con l'inizio della stagione primaverile l'esodo dei connazionali dalla Zona B avrebbe registrato un incremento è stata purtroppo confermata dai fatti. L'aumento risulta evidente dalle statistiche: in gennaio si erano rifugiate a Trieste 198 persone; in febbraio 190; in marzo 207. In data 22 aprile si era raggiunta già la cifra di 370, con un totale dall'ottobre dello scorso anno di 3630 unità. E' stato già detto che solo la riapertura dei posti di blocco ed il ripristino delle comunicazioni marittime e terrestri tra le due zone del TLT sarebbe riuscita, se non ad evitare, per lo meno a contenere in limiti modesti l'esodo dalla Zona B. Esauritosi o quasi l'afflusso a Trieste delle famiglie costrette a lasciare la zona per motivi prevalentemente economici, il ripristino della libertà di comunicazione tra le due zone sarebbe stato senza altro sufficiente a frenare il movimento migratorio. A Roma queste cose sono state comprese appena oggi, cioè un po' troppo tardi. Infatti, soltanto ora si è accorti che l'esodo dalla Zona B è un fenomeno dinamico ai nostri interessi e che maggiore è il numero degli italiani che abbandonano la trincea oltre la Morgan, minori sono le carte che ci restano in mano per mantenere con fermezza le nostre sacrosante rivendicazioni in quella terra.

L'infiltrazione slava diventa giorno per giorno sempre più cospicua anche tra gli operai delle fabbriche e delle aziende, dove sinora l'elemento italiano era in maggioranza. Dall'azienda EDILIT di Isonzo d'Istria sono stati licenziati cinquanta operai, accusati di indisciplinata condotta. Al consorzio Ampelca sono stati assunti dodici nuovi operai sloveni, tutti ex militi della difesa popolare, che sono stati dislocati nei vari reparti dello stabilimento con il compito di controllare e di riferire. Pure all'AMPPELEA sono state assunte 55 donne, tutte provenienti dalla Slovenia.

Altri licenziamenti di italiani si avranno inevitabilmente il prossimo mese di maggio quando termineranno i corsi di lingua slovena e di persone che non conosceranno lingua italiana saranno più tollerati nei posti di lavoro.

Nel cosiddetto distretto

di Bule le autorità titine non spingono apertamente gli italiani all'esodo, ma non per questo le condizioni di vita dei nostri connazionali sono migliori. Gli jugoslavi si servono del fiscalismo più esoso per odiose discriminazioni politiche e nazionali. A Cittanova i pescatori si sono rifiutati di pagare le tasse che quest'anno risultano almeno raddoppiate. Essi si sono recati in Municipio chiedendo una riduzione e minacciando in caso contrario di andarsene dalla zona. Le loro proteste non hanno sortito però alcun effetto.

Se dai centri del business si è avuto ancora un esodo massiccio ciò è dovuto a molteplici fattori: alle lungaggini burocratiche, alla negazione dei permessi d'emigrazione alle persone con cognomi di forma non italiani, al divieto di trasferimento delle derrate agricole e del bestiame ed alla pressione

fiscale. Gli agricoltori, infatti, per ottenere il nulla osta all'emigrazione dovranno pagare fino allo scorso anno il 10 per cento dell'ultimo centesimo le imposte per tutto l'anno in corso, quindi anche per i redditi non maturati. Per pagare queste imposte, inoltre, gli esodanti dovrebbero vendere strumenti e derrate agricole, arretrati di mestici e mobili, come molti sono già stati costretti a fare; ma nemmeno questo è ormai sufficiente. Da qualche settimana, in base ad una nuova ordinanza, una percentuale dei ricavi delle vendite private è devoluta al comitato popolare. La percentuale varia a seconda dello oggetto venduto; per gli autoveicoli ad esempio lo stato si trattiene il 70 per cento dell'importo; in caso di vendita di terreni il 20 per cento. Così si è esagitato un nuovo sistema per depredate ogni avere i connazionali che lasciano la zona. M. A.

Atti e memorie della vita di Pola

(segue dalla III pag.)

in tal modo le più larghe prospettive politiche. Molti compagni che hanno partecipato ai corsi del P. credevano di avere imparato sufficientemente e che non avevano bisogno d'imparare altro. Abbiamo perduto completamente di vista che senza teorie rivoluzionarie non vi sono pratiche rivoluzionarie e viceversa. Occorre una volta per sempre comprendere tutta l'importanza dell'elevazione teorica ed iniziare definitivamente questo lavoro. Occorre operare dall'alto in basso. Non si deve solamente limitarsi alle riunioni teoriche. Le riunioni senza uno studio personale non saranno molto utili. E' dovere di ogni comunista utilizzare ogni momento per studiare. Occorre avere un sistema. A molti compagni si deve insegnare le più elementari nozioni, è molto necessario tenere in evidenza tutte le difficoltà provenienti dal fatto che tutti i compagni non conoscono sufficientemente la loro madrelingua. Non è loro colpa ma è necessario che comprendano

tutta l'importanza d'imparare la lingua croata, perché senza di ciò non potranno fare nessun passo avanti, né in teoria né in pratica. Tutto questo vale anche per i compagni italiani. Occorre imparare la lingua croata perché così ci legheremo ancora più e ci conoscerà ancora meglio la nostra Lotta Popolare di Liberazione e questo porterà alla fratellanza italo-croata. I frequenti attacchi del nemico in questi ultimi tempi avevano per la maggior parte lo scopo di distruggere le nostre organizzazioni e inducono a prestar attenzione alla coesione e in conseguenza di ciò anche alla protezione dei quadri. La coesione è una cosa alla quale non ci siamo ancora abbastanza abituati malgrado tutti gli avvenimenti e malgrado i frequenti colpi inflicti dal nemico. Non abbiamo ancora imparato che le forme organizzative del P. sono illegali e che devono rimanere nel massimo segreto. Questo riguarda tutto ai compagni che lavorano in città dove il più piccolo sbaglio nella copertura porta delle conseguenze fatali. Salvaguardare i quadri è anche una cosa di molta importanza. Dappertutto si dice « non abbiamo gente » non abbiamo quadri » ma nello stesso tempo spesso avviene che gli uomini che ci sono tanto preziosi non si guardano come si dovrebbero guardare. Nel nostro Circondariale ad eccezione di Rovigno, dove la situazione è abbastanza seria, non vi era una situazione tale da essere costretti a ritirare i propri quadri da determinati settori. Bisogna anche prestare attenzione che i compagni senza bisogno non si esponano a pericoli.

L'eliminazione dal P. e dalle organizzazioni fuori P. degli indecisi e degli opportunisti.

Dobbiamo utilizzare, le frequenti azioni nemiche e i rastrellamenti per pulire il nostro P. tutte le organizzazioni fuori P. e specialmente l'INGO di tutti i vari elementi indecisi opportunisti e vigliacchi. Dobbiamo osservare il comportamento dei membri del P., dei simpatizzanti e dei membri degli N.O.O. durante gli ultimi avvenimenti. Bisogna allontanare tutti quelli che sono seminatori di panico e che si sono dimostrati titubanti. La nostra forza non si basa sul numero ma sulla qualità degli uomini.

Occorre che osserviamo un poco il lavoro dei Comitati Distrettuali. Quello che ancora si vede è la mancanza dell'unità e dell'omogeneità di loro lavoro. Ancora sempre succede che i compagni lavorino in un solo settore e degli altri non si interessano. In tale modo si perde doppiamente. Perde il P. perché il suo lavoro non funziona come occorre e perdono i singoli perché si specializzano in un solo settore. Bisogna eliminare questo sistema. Non vi deve essere settore di lavoro sconosciuto ad un membro del P. ed ancora meno ad un membro del Comitato.



« S. Quirino » nella campagna di Dignano, meta delle Rogazioni. Dal volume « Vita Istriana » di Achille Gorleto edito di recente a Venezia.

Lettere controluce

Sempre «tuttofare» la questione giuliana

Egregio Direttore. Credo che il Suo prossimo numero di questa rivista, per quanto questi sfoghi che, per quanto questi sfoghi, in partenza a rimanere assolutamente sterili, tanto di poterli senz'altro definire come le famose voci che gridavano nel deserto, tuttavia possono servire soprattutto per fare comprendere che non sempre e non tutti accettano e tacciono. Inuti sfoghi, purtroppo ripeto, e in questa ripetizione pesa l'accento su quel purtroppo; che, le nostre voci e le nostre azioni singole, non scuotono nessuno, ed hanno il peso delle cose « senza peso ».

Quello che stiamo pensando i profughi Giuliano Dalmati sul piano morale e su quello materiale è cosa che, ciascuno per la parte che a lui spetta, sa anche troppo.

— Illusioni, disillusioni, inganni. E sempre, sempre così, senza sosta, quasi che prendersi in giro sia diventata cosa paradossalmente necessaria, come — pare — sono necessarie le bastonate al ciuco che sopporta e tace, e più saporita e più le piglia.

Sono cose che, esaminate a mente fredda, producono un senso di profonda pena e nausea nello stesso tempo. Pena per noi e nausea per coloro che ci ingannano.

Si potrebbe, a questo punto, toccare col dito quella che è la più grande delle nostre piaghe attuali, quella che ormai è così scandalosa che gli uomini onesti non dovrebbero nemmeno osare di nominare, tanta ne è la vergogna. Parlo, s'intende, della questione triestina (che noi preferiamo chiamare « giuliana ») anche se questa parola suscita scandalo ed orrore in certi ambienti.

Ciò che si legge a proposito sui nostri quotidiani è cosa da stomacare, e sarebbe veramente da ridere — se non fosse cosa che ci tocca troppo da vicino — il seguire il « trappesismo » e il funambolismo ai quali si abbandonano i nostri egregi giornalisti (che parlano a nome degli oracoli ufficiali) per dimostrare che... ecc. ecc. In questi « che » e in questi « ecc. ecc. » ciascuno metta e legga quanto di sporco e di conformistico e di giudicio appare e compare tra le righe di quanto a proposito si legge.

Ma la cosa più odiosa in tutta questa faccenda è l'uso che certi uomini politici fanno della questione giuliana. La considerano ora una buona cambiale elettorale, ora un vestito austero da indossare in determinate cerimonie (ma poche ve ne sono e controllate), ora una bandiera da agitare (ma con estrema cautela) davanti al muso del loro rosso di là dal mare, ora l'lamentazione in tono minore» da enoc-

ciolare (ma sempre con cautela) alla vezzosa ambasciatrice, ed ora un rotondale discorsivo « alla Duce » come quello pronunciato al Campidoglio dallo on. Pella (discorso che, tra parentesi, ci fece correre i brividi per la schiena e ci fece piangere di emozione e di commozione) che finì in un gran buni e basta. (Non è inopportuno rammentare a questo punto che in certa conferenza stampa, la vezzosa ambasciatrice confidò che, mentre Pella così andava parlando già era d'accordo per la spartizione...) Ma di altre e non meno per noi interessanti cose vorrò parlare sicuro che in questa libera palestra da Lei egregio Direttore così bene diretta non mi verrà tolta la parola.

Cordialmente il saluto
Sisto

Il XXI Trofeo Combattenti Istriani

I DONI DI EINAUDI per la corsa ciclistica

Il Capo dello Stato, Luigi Einaudi, ha voluto premiare lo sforzo che gli attivissimi dirigenti della società ciclistica « Nando Natoli » stanno facendo per tenere viva la passione per lo sport ciclistico a S. Margherita Ligure, inviando al suo presidente, Antonio Campagnolo, una bellissima e grande medaglia di argento, con astuccio, accompagnando l'ambitissimo dono con la seguente lettera:

« Ho il pregio di rimetterle con la presente l'esemplare della medaglia di argento che il Capo dello Stato, cordialmente aderendo al desiderio da Lei manifestato, si è compiaciuto di destinare quale suo premio in dotazione alla gara ciclistica indetta da codesta Società. Il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica ».

Per onorare la memoria del suo vecchio amico prof. dott. Rodolfo Lusini, esule da Lussinpiccolo, l'ing. Giorgio Cassini elargisce lire 1.000 per Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Alberto Penso, le famiglie Caltanaro-Seviani elargiscono lire 250 per Arena e lire 250 per orfanelli di S. Antonio.

TRADIZIONALE GITA degli allievi del «Sauro»

Trascorso a Trieste il lunedì di Pasqua, se ne sono tornati a Grado con due fiammanti «calcioballilla»

Una moltitudine di ragazzi in uniforme si è riversata nel pomeriggio di lunedì 12 c. m. sugli ombrosi viali del parco di Villa Revoltella, inoltrandosi tra le aiuole fiorite, soffermandosi ogni tanto ad ammirare il meraviglioso panorama di Trieste e del Golfo.

Erano gli allievi del «Sauro», che festosi alla notizia che si svolgeva a Trieste in prossimità della Pasqua, venivano a trascorrere quasi una mezza giornata di riposo e di svago.

A tanta fiorente giovinezza si addiceva proprio un ambiente così pieno di colori e del respiro della natura che, tra questi pini, trionfa ruggiolosa.

Terminato il giro nel parco e dopo aver sostato in breve preghiera nella chiesetta consacrata a San Pasquale, la comitiva si è recata al Ferdinando, sede della Casa dello Studente, dove erano ad attendere il direttore sig. Polenghi e gli allievi della Casa.

Qui, nel salone adobbato con i colori della Patria e della Venezia Giulia, ha avuto inizio la tradizionale festività.

Alla presenza di tante personalità e di un numeroso gruppo di madrine, gli allievi del Sauro, diretti dal bravo maestro Mitossi, hanno eseguito alcuni brani corali cui ha fatto seguito un breve concerto con il quale alcuni ospiti della Casa dello Studente e di loro meriti l'applauso dei presenti, mentre altri studenti recitando un'azione scenica hanno validamente

contribuito a rendere ancor più vario il programma. Tra i bravi interpreti segnaliamo l'istitutore Brozic, che tanto sentimento e naturalezza ha posto nella parte sostenuta.

Al termine di questa parte, d'attorno così rievocativa, ha preso la parola il Gen. Gigo. Abbiamo sentito battere il cuore del vecchio soldato e la fede del vero italiano nelle brevi e semplici parole che ha rivolto, con voce chiara, ai nostri ragazzi, spronandoli ad essere oggi orati studenti, per essere domani bravi cittadini e sovrani della Patria.

Poi la signora Laura Eulambio si è resa a sua volta interprete dei nobili sentimenti che animano Lei e tutte le signore che al pari suo si prodigano per dare ai nostri giovani la prova del loro affetto. E, unendo parole di sprone e di augurio, ha consegnato al dott. Mario Cassar il dono del Madrinato italiano alla comunità del «Sauro»: due magnifici « Calcio Ballilla ».

Non staremo a dire quanto il dono sia stato gradito; questo gioco era da tanto tempo oggetto di sogni e di speranze da parte degli allievi.

E durante il ritorno, tra una canzone e l'altra, già si sentiva parlare di tornei a uno o più giorni.

Concludendo è stata una magnifica giornata di quelle che ci vogliono di tanto in tanto e specialmente prima di affrontare l'ultimo periodo dell'anno scolastico preparandosi alla messe degli allori.



In onore degli allievi del «Sauro» c'è stata pure una recita degli studenti della «Casa».

ROSSO e NERO L'ultimo rifugio

Il clima pasquale ha messo in veia il giornale « Demokracija » di dedicare un patetico articolo di fondo alla sorte degli sloveni come popolo autonomo, ricordando le loro vicende attraverso un millennio, fino al termine dell'ultima guerra mondiale che ha visto una parte di essi rimanere fuori dei confini della madrepatria. Se bene ben più numerosi sono gli italiani che sono stati privati della loro terra e benché a centinaia di migliaia siano andati esuli, molte decine di migliaia gemono ancora sotto l'invincibile slavo. Il « Demokracija » però ignora questi italiani e parla degli sloveni che « avevano ereditato di aver trovato un porto nella costituzione del Territorio Libero di Trieste ».

In altre parole, questi sloveni, pur avendo a portata di mano la grande Jugoslavia di Tito, mostrano di preferire il più sicuro rifugio di Trieste. La ragione è spiegata in altra parte del giornale, dove è detto che « noi sloveni respingiamo qualsiasi idea di accordo con gli oppressori del nostro popolo e della sua libertà ed esigiamo l'allontanamento di tutti i tiranni ». Comprendiamo la richiesta contro la tirannide di Tito che ha reso

schiavi tutti i popoli jugoslavi, ma il « Demokracija » dovrebbe andarlo a dire in primo luogo alle grandi democrazie anglo-americane, che forniscono al boia comunista balcanico corda e catene per rendergli più agevole il suo mestiere di tiranno.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Il Sindaco Bartoli parla chiaro ATTACCATO DALLA CANCRENA L'ANNOSO PROBLEMA DI TRIESTE

Il Sindaco di Trieste Bartoli ha fatto alcune dichiarazioni sulla situazione politica triestina dopo le recenti dichiarazioni dell'ambasciatore jugoslavo a Washington. Il problema di Trieste, ha detto, va definito al più presto ed onorevolmente se si vuole evitare che il fenomeno della camerata — favorito dalle debolezze ed esitazioni dei grandi statuti — infetti terribilmente i rapporti del nostro Paese con gli alleati e pregiudichi il consolidamento della pace in Europa. La mancata esecuzione delle decisioni anglo-americane dell'8 ottobre, dopo il colpevole abbandono della solenne promessa del 20 marzo 1948, non ha punto favorito una rapida intesa diplomatica del nostro Paese con gli alleati in ordine alla pacifica soluzione dei vari problemi posti dal tappeto dalla instabile situazione internazionale. Trieste anche per la CED, rappresenta un forte interrogativo per molte coscienze.

Le recenti dichiarazioni dell'ambasciatore jugoslavo a Washington, potrebbero trovare un aperto e cordiale incoraggiamento

soltanto se poste sul piano realistico di un dichiarato soddisfacimento da parte jugoslava, dei grandi vantaggi già largamente da essa acquistati nell'ultima guerra e pertanto sul piano concreto di rinuncia ad altre antistoriche ed assurde rivendicazioni sui territori completamente italiani o tali con assoluta prevalenza. Parlare di rinuncia jugoslava a Trieste, a Capodistria o a Pirano, è come rinfiacciare al derubato di ogni cosa di non aver d'addosso, anche i pantaloni. Alla Jugoslavia non viene richiesta alcuna rinuncia del proprio, essa va soltanto richiamata al senso di responsabilità verso se stessa e l'Europa, perché, in definitiva, l'Italia vicina si amica conta indubbiamente molto di più di fragili compromessi insostenibili con la coscienza nazionale di un popolo già duramente sacrificato all'imperialismo slavo.

Richiesto il pensiero dell'ing. Bartoli sulla situazione economica triestina, il Sindaco ha detto: « La situazione economica locale, dopo la decisione dell'8 ottobre, non ancora mante-

nuta, è effettivamente aggravata. Non si può però affermare che essa sia disperata e Trieste si trovi in completo collasso ».

Decesso

Si è spento serenamente dopo lunga sofferenza, con forte religiosità, il giorno 19 aprile 1954, in Milano, il signor Vincenzo Mario Mandich, di anni 72, profugo da Fiume, ex funzionario di quel Comune, dove aveva prestato la sua opera ininterrotta per più di 40 anni, patriotta e invadente di guerra. Ne danno il presidente del Comitato di Bergamo, sig. avv. Enrico Mastropietro esprime personalmente ed a nome dell'Esecutivo provinciale e dei profughi giuliano-dalmati residenti nella prov. di Bergamo, sentissime condoglianze alla famiglia del dott. Antonio Smojver, membro onorario della Consulta Lombarda, legata da vincoli di sincera amicizia con la famiglia dell'estinto sentendo il dovere di porgere profonde condoglianze.

Abbonatevi a «l'Arena»

Laurea

La signorina Fanfanti Lidia, profuga da Pola, si è brillantemente laureata, presso l'Università di Bari, in giurisprudenza, discutendo la tesi: « Le omissioni punibili ». Relatore il chiarissimo prof. avv. A. Regina. Le più vive congratulazioni da parte del Comitato Prov. A.N.V.G.D. di Erindisi alla neo-laureata.

Auguri

La nipotina Lauretta, la mamma, il cognato Albino e la sorella Maria augurano ai loro cari Nevea Bolino e Bruno Cervi che si sono sposati il 25 aprile nella chiesa della Misericordia a Firenze, ogni bene e felicità.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

— Lontana dalla Sua Pola, si è spenta ad Agna (Padova) all'età di 87 anni la signora

MARIA POLI ved. Amadi

Ne danno il triste annuncio le figlie Gemma in Pegolo, Amelia in Selles nonché i nipoti e parenti tutti.



La signora Bartoli premia l'allievo Danielis

Ai martiri istriani

Dieci anni di pianto e d'abbandono sopra di voi, Istriani, morti per la bandiera che amavate! Dieci anni! Ma che dicono ad un vivo, che sono per un morto? Passano, scolorando gli epitaffi, ricoprendo le lapidi di muschio, asciugando ogni pianto. Par sempre viva e calda è in noi la pena, perché non hanno lapidi le foibe, non han preghiere, orride fosse vuote, mai colmate! Sui sentieri, che andavano nei campi dalle no tre borgate, incantavamo il cimitero, bianco col suo recinto e con la tomba; eppure

guardando quelle pietre e quei cipressi non ci sfiorava la tristezza. Legge eterna della morte è questa; umana legge, come la vita; necessaria come il pane e il respiro. Ma su di voi non c'è tomba o cipresso, né croce, né la visita pietosa d'una persona amata. Ci sono sol dell'orme tra gli spini, accanto alle vostre ossa abbandonate su questa terra sacra pel vostro sangue, o Martiri istriani: l'orme degli assassini.

Gian Mauro Sierocovich
Ottobre 1953: X anniversario dello scioglimento degli istriani.